



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale

1 marzo

#### MEMENTO AUDERE SEMPER - IN MEMORIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO

-

Oggi 1 marzo 2020 ricorre l'82° anniversario della morte di Gabriele D'Annunzio, nato a Pescara il 12 marzo del 1863. Come noto, D'Annunzio fu uno dei più illustri intellettuali nella storia d'Italia. Fu scrittore e poeta di enorme successo già ai suoi tempi (aspetto da non sottovalutare, ai fini di comprenderne la grandezza), autore di romanzi, poesie, saggi, trattati, discorsi ancora oggi molto attuali.

Visse una vita conforme alla sua grandiosa personalità, interamente dedicata agli ideali di Cultura, Arte e Bellezza, il tutto accompagnato da una pienezza vitale che lo caratterizzò fino alla morte.

Giovane brillante e geniale, cominciò a scrivere già a 16 anni, quando ancora frequentava il prestigioso collegio Cicognini di Prato. La Poesia, sua grande vocazione, lo accompagnò per tutta la vita, crescendo con lui, cambiando forme e temi, ma conservando le sue peculiarità: il Poeta è un Vate, è colui che è in grado di comprendere il senso delle cose, invisibile alle persone comuni, e di elevarsi al di sopra di tutti, è, insomma, il superuomo.

D'Annunzio per anni visse a Roma, città che, in virtù della sua storia prestigiosa, considerava una patria ideale per un esteta gentiluomo come lui, ma soggiornò in molte città italiane, frequentando i più famosi salotti letterari del tempo, dedicandosi alla vita mondana e scrivendo come giornalista per le più importanti testate italiane, tra le quali anche il Corriere della Sera.

Tenendo la Bellezza come valore supremo di riferimento, condusse una vita piena e gloriosa, ricca di arte, cultura, amori e successo.

Cultore della modernità e del progresso (basti pensare alla sua passione per l'automobile e per la velocità), fu al contempo grande celebratore del passato, dell'antichità classica e dell'importanza della Storia.

Prese parte alla Prima guerra mondiale combattendo dall'alto, nei cieli, come si addice ad un vero superuomo. Celebri sono le sue imprese ardite che lo resero famoso in tutto il Regno: il volo su Vienna del 1918, quando lasciò cadere sulla città volantini per spronare i viennesi alla resa; la beffa di Buccari, sempre del 1918, in occasione della quale dimostrò la superiorità della potenza italiana sulla flotta austro-ungarica; e ancora, su tutte, la presa di Fiume nel 1919, città che non abbandonò finché l'esercito italiano non decise di bombardarla.

Parecchi furono gli incontri tra Gabriele D'Annunzio e il Re Vittorio Emanuele III: casuali nella campagna romana e a Napoli da principe ereditario, formali a Roma da sovrano nel 1915 e nel 1919, occasionali in zona di guerra dal 1915 al 1918; infine solo epistolari con telegrammi da parte del Re e alati messaggi da parte del poeta.

Particolare menzione merita il titolo di Principe di Monte Nevoso conferito a D'Annunzio da parte del Re il 15 marzo 1924 con la seguente motivazione: "L'annessione di Fiume non può dissociarsi dal pensiero del Poeta e Soldato che con la parola e con l'azione ha legato il suo nome alla gloria della Patria. Sono lieto di parteciparle che, su proposta del Presidente del Consiglio, le ho conferito il titolo di Principe di Monte Nevoso".

A Vittorio Emanuele III D'Annunzio dedicò anche alcuni versi: "*Giovine, che assunto dalla morte fosti re nel mare*" (Al Re giovine, Elettra 1904); "*Proteggi il re della semplice vita / chinato verso ogni bella ferita / che è rosa del suo regno, / chinato verso il sorriso dei morti, / verso il sorriso immortale dei morti, / che è l'alba del suo regno*" (Per il Re, Canti della guerra latina 1918).

Personaggio scomodo per il regime nascente, inviso a Mussolini per la sua intraprendenza e le sue capacità, fu confinato negli ultimi anni in una prigione d'oro che, ancora una volta con grande acutezza, denominò proprio Vittoriale, con evidente assonanza col Vittoriano di Roma.

Qui trascorse i suoi ultimi anni all'insegna dei principi che l'avevano sempre accompagnato: si circondò di Cultura, Arte e Bellezza, curò ogni dettaglio perché la sua morte, così come la vita, fosse davvero un'opera d'arte.

-

Santino Giorgio Slongo